

Il documento sull'Italicum. L'apertura con il placet di Renzi per provare a recuperare parte della sinistra: sì anche a collegi e premio alla coalizione - Oggi la firma

L'offerta Pd a Cuperlo: valutiamo se togliere il ballottaggio

Emilia Patta

ROMA

■ Il documento della commissione del Pd incaricata da Matteo Renzi di trovare un accordo sulle possibili modifiche all'Italicum c'è. Mancano solo le firme ufficiali, da apporre se tutto andrà bene oggi stesso, prima del Consiglio dei ministri sul decreto terremoto e prima del via alla terza edizione di governo della Leopolda. E nel documento c'è un'apertura vera, a testimoniare che per Renzi la vittoria al referendum sulla riforma costituzionale è ben più importante del "suo" Italicum, ballottaggio nazionale tra le prime due liste comprese.

L'apertura è confermata dallo stesso Renzi da Padova, dove in tarda serata ha partecipato a un'iniziativa in favore del Sì: «Il dibattito sul referendum non è sul governo né sulla legge elettorale sulla quale abbiamo detto "se volete cambiarla la cambiamo". La legge elettorale si cambia in due mesi. Io penso che la legge col ballottaggio non fosse nulla di male, anzi dava garanzia di vittoria. Ma a me va bene qualsiasi legge che non sia quella schifezza del Porcellum». E nel documento della commissione è scritto appunto nero su bianco che «si valuta» la possibilità di superare il ballottaggio previsto dall'Italicum e tanto in viso alla sinistra del Pd (e non solo) «purché si trovi una soluzione che garantisca la governabilità». Apertura anche sugli altri fronti da sempre nel mirino della sinistra dem: preferenza per i collegi in modo da superare il nodo dei capilista bloccati e anche la possibilità di introdurre il premio alla coalizione invece che alla lista. Nel documento non c'è invece accenno alla questione delle multicandidature.

Tutto bene quel che finisce be-

ne, dunque? Non proprio dal momento che la sinistra riformista, quella che fa riferimento a Pier Luigi Bersani e a Roberto Speranza, rigetta l'intesa prima ancora di aver visionato il documento. «Lo leggeremo come contributo culturale, utile per la discussione su una nuova legge elettorale dopo il referendum», si fa sapere. Insomma, un documento non basta, serve un testo di legge da depositare in Commissione. «Ricordo sempre che quando il governo e Renzi hanno fatto sul serio hanno messo la fiducia sulla legge elettorale», chiosa Speranza.

La palla resta dunque in queste ore nelle mani di Gianni Cuperlo, che aveva accettato di entrare nella commissione a nome di tutta la minoranza. «Per correttezza mi sono riservato un giudizio politico e di merito sul testo, e lo sottoporro alla valutazione delle minoranze del Pd», sono state le parole di Cuperlo al termine del confronto. Ora sta a lui decidere se sancire una divisione da Bersani e i suoi firmando il documento e spostandosi sul Sì al referendum. Come auspica naturalmente lo stato maggiore del Pd, e lo stesso premier. Per altro il ragionamento che si fa tra i membri della commissione - ci sono Lorenzo Guerini, Matteo Orfini e i capigruppo Ettore Rosato e Luigi Zanda - è che questo documento, magari da approvare in una futura direzione, ha un senso vero solo se Cuperlo dirà di sì. Se invece decidesse di fare un passo indietro, di fronte al nient di Fi e M5S a discutere di legge elettorale prima del referendum, sarebbe prematuro per la maggioranza del Pd legarsi le mani a modifiche specifiche prima di conoscere il risultato del referendum e la decisione della Consulta sull'Italicum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

